

SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI  
DOMANDE E RISPOSTE

## Un'opinione diversa su Gc 4:5

Giacomo 4:5 è sempre stato giudicato un versetto di difficile interpretazione e anche molto difficile da tradursi. Una difficoltà proviene dal termine greco *phthónos*. Il significato normale di *phthónos* è invidia, malevolenza o astio; è però usato a volte negli scritti greci col significato di gelosia o indignazione.

Come interpretare e tradurre Giacomo 4:5? Una buona parte di interpreti lo intende come l'autore della risposta alla domanda n. 50 e pubblicata, in cui è detto che “il riferimento è alla gelosia di Dio, che ama fino ad essere geloso”. Dunque, una “invidia” (o gelosia) divina. Il soggetto è Dio? Sì, dice G. Montefameglio, che suppongo sia l'autore della risposta. Ma Il *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento* (H. Balz e G. Schneider), sotto *phthónos* (vol. 2, pagina 1792) afferma che “è anche possibile che *tò pneuma* sia soggetto”. Dunque, sono possibili diverse interpretazioni.

Tyndale intese *phthónos* (invidia) come invidia umana; mise anche in relazione la frase col versetto 8, piuttosto che col versetto 4 (R. V. G. Tasker, *L'epistola di Giacomo*, Edizioni G.B.U., Roma 1982, pagine 118, 119).

*La Torre di Guardia* del 15 novembre 1977 (alle pagine 703-704) spiegava:

Giacomo aveva appena ammonito i suoi fratelli cristiani di guardarsi da lotte, dissensi e conflitti. (Giac. 4:1, 2) Quindi aveva indicato che chi è amico del mondo è nemico di Dio. (Giac. 4:4) Questi pensieri sono ben collegati al versetto cinque: “O vi sembra che la scrittura dica senza scopo: ‘Con tendenza all'invidia lo spirito che ha preso residenza dentro di noi continua ad avere grande desiderio?’” Sì, chi si lascia vincere dall'inclinazione al male e all'invidia, e dal frutto che producono, si mette in opposizione a Dio. Il tenore basilare della Parola di Dio lo mostra. Giacomo conclude poi l'argomento citando Proverbi e scrivendo: “Comunque, l'immeritata benignità che egli dà è maggiore. Quindi egli dice [in Proverbi 3:34]: ‘Dio si oppone ai superbi, ma dà immeritata benignità agli umili’”. - Giac. 4:6.

Anche la suddetta spiegazione ben si attaglia con il contesto.

Vorrei concludere con un commento molto saggio del noto biblista professor Fausto Salvoni (1907 - 1982): “Occorre distinguere tra passi chiari e passi dubbi ... Tuttavia se non vi è

uniformità d'interpretazione nell'intendere un passo, per ignoranza del valore di un termine o di un uso locale, oppure per il fatto che vi è usata una parola ambigua, polivalente e capace di più sensi, occorre lasciare libertà d'interpretazione senza imporre ad altri il senso che personalmente vi abbiamo rinvenuto. Occorre tuttavia essere sempre pronti a mutare il proprio pensiero quando nuove scoperte o nuovi studi adducono maggior luce al passo in questione. Solo così la nostra mente sarà aperta alla verità, e non trasformerà in fissità eterna ciò che, al contrario, ha solo un carattere provvisorio". – *Dal cristianesimo al cattolicesimo*, Editrice Lanterna, Genova 1974, pagina 305.

---

Caro studente, alquanto erudito il suo intervento; complimenti. A beneficio di chi legge e non conosce il greco e ha quindi poca dimestichezza con le sue declinazioni, precisiamo che il soggetto (chi o cosa compie l'azione) va al caso nominativo, mentre l'oggetto (su cui ricade l'azione) va al caso accusativo. Normalmente il nominativo è riconoscibile perché ha desinenze (terminazioni) sue proprie che sono diverse da quelle dell'accusativo. Con una eccezione: il genere neutro, in cui nominativo e accusativo sono uguali. Detto ciò, il nostro testo dice:

<sup>5</sup> πρὸς φθόνον ἐπιποθεῖ τὸ πνεῦμα ὃ κατώκισεν ἐν ἡμῖν <sup>6</sup> μείζονα δὲ δίδωσιν χάριν  
<sup>5</sup> *pròs fthònon epipothèi tò pnèuma ò katòkisen en emin* <sup>6</sup> *mèizona dè didosin chàrin*  
<sup>5</sup> verso [la] gelosia [Dio] desidera lo spirito che fece abitare in voi <sup>6</sup> maggiore anzi dà grazia

Ora si notino le parole τὸ πνεῦμα (*tò pnèuma*): significano "lo spirito", che in greco è neutro. Sia l'articolo sia il vocabolo possono essere in teoria sia al nominativo sia all'accusativo ovvero soggetto oppure oggetto. La grammatica non ci aiuta di certo a capirlo. Anche il successivo ὃ (ò) è neutro: si tratta del relativo "che".

Non rimane quindi che l'analisi. Lei cita il *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento* (H. Balz e G. Schneider) che afferma che "è anche possibile che τὸ *pnèuma* sia soggetto". E ciò, come abbiamo visto – stando alla sola grammatica - è possibile.

Prendiamo quindi in considerazione questa ipotesi e verifichiamola. Se τὸ *pnèuma* fosse soggetto, avremmo: 'Lo spirito che fece abitare in noi desidera fino alla gelosia, anzi dà grazia'. Come si nota, la frase stona. Prima di tutto avremmo la frase 'che fece abitare in noi' senza soggetto: chi o cosa compie l'azione di far abitare? E, in più, mancherebbe l'oggetto di "spirito": che cosa desidera lo spirito? Come se non bastasse, con questa traduzione si dovrebbe dare al verbo *epipothèi* un senso medio (in greco la voce media indica un'azione compiuta per se stessi), ma di fatto la forma verbale è al presente *attivo* indicativo, e qui sì che la grammatica ci è di aiuto. Si noti poi che per sostenere questa traduzione con τὸ *pnèuma* come soggetto, *NR* deve manipolare: "Lo Spirito che egli ha fatto

abitare in noi ci brama fino alla gelosia”, inserendo un complemento oggetto (“ci”) totalmente mancante nel testo biblico. *TNM* fa di peggio: “Con tendenza all’invidia lo spirito che ha preso a risiedere dentro di noi continua ad avere ardente desiderio”. Pur accettando “con tendenza all’invidia”, nonostante sia traduzione alquanto libera, il verbo *epipothèi* viene tradotto come se fosse alla voce media, cosa che non è perché si tratta di un aoristo indicativo *attivo*; la sfumatura dell’aoristo è stata colta molto bene e resa magnificamente con “ha preso a”, ma è applicata male perché la voce è attiva e non media. Si potrebbe tradurre “che ha iniziato a far abitare in noi”. In ogni caso il verbo significa “mettere / far abitare” e assolutamente no ‘iniziare a risiedere’ come reso da *TNM*.

Non si trascuri poi il v. 6, che è una chiara prosecuzione del 5. *TNM* è costretta a staccare la frase dopo un punto che pone alla fine del v. 5: “Comunque, l’immeritata benignità che egli dà è maggiore”. Nel far ciò corregge nuovamente il testo biblico dando al *dè* il valore di “comunque”, che non ha. Suo malgrado è però costretta a far emergere il soggetto. Qual è il soggetto? “Egli” (*TNM*), che non può che essere Dio, come mostra la citazione biblica collegata. Ora, si noti che questo “egli”, sebbene del tutto appropriato, non è espresso nel testo biblico: si tratta di un soggetto *sottinteso*. È lo stesso identico soggetto sottinteso del v. 5: “<sup>5</sup> verso [la] gelosia [Dio, soggetto sottinteso] desidera lo spirito che fece abitare in voi <sup>6</sup> maggiore anzi [*dè*] dà grazia”. In *TNM* invece, Dio irrompe nel contesto con un banale “comunque” (non conforme al *dè*), quasi si trattasse di una parentesi.

È proprio al v. 6 che abbiamo la chiave interpretativa circa il caso di *tò pnèuma*: *χάριν* (*chàrin*), al caso accusativo, complemento oggetto dello stesso soggetto sottinteso che è Dio.

Quanto al traduttore biblico medievale William Tyndale, il suo collegamento del v. 5 col il v. 8 invece che con il 4, presenta delle difficoltà: intanto il v. 8 è troppo lontano (anche come concetti) dal 5, poi il v. 5 è chiaramente collegato al 4 perché inizia con: “O vi sembra che la scrittura dica senza scopo ...” (*TNM*). Giacomo sta dando una dimostrazione di ciò che ha appena sostenuto al v. 4.

Il commento fatto circa *La Torre di Guardia*, ovvero che la spiegazione che vi viene data “ben si attaglia con il contesto”, è fuori luogo. Vediamolo davvero il contesto.

Giacomo definisce “adultere” le comunità che cercano l’amicizia del mondo. Quindi cita la Scrittura per ricordare che Dio ama in maniera gelosa e non sopporta che il suo popolo si comporti in maniera spiritualmente adulterina. Dio desidera i suoi gelosamente e dà perfino una grazia maggiore.

Dobbiamo infine osservare che il prof. Salvoni è citato non solo a sproposito ma viene perfino strumentalizzato. Le sue ottime parole non si riferiscono al passo in questione ma ad un procedimento ermeneutico generale. Se poi vogliamo sapere qual era il pensiero del Salvoni su *Gc* 4:5, è molto semplice conoscerlo: basta leggere il suo commento al passo ne *La Bibbia Concordata* (Arnoldo Mondadori Editore), di cui ha curato tutte le note in calce. Egli considera *tò pnèuma* come complemento oggetto.

Invitiamo a rileggere quanto detto dal Salvoni e citato dal nostro studente. Dovremmo farne davvero tesoro ed “essere sempre pronti a mutare il proprio pensiero quando nuove scoperte o nuovi studi adducono maggior luce al passo in questione”.